

Il fatto è accaduto all'istituto Marassi di Genova: era stato arrestato il 30 luglio

Carceri, giovane senegalese suicida: è il 31° caso dall'inizio dell'anno

Il Garante nazionale: "Ritmo accelerato con l'arrivo dell'estate"

ROMA - Di nuovo un suicidio in carcere: questa volta all'istituto Marassi di Genova: un giovane poco più che trentenne per la prima volta in carcere: arrestato il 30 luglio era quindi detenuto da meno di una settimana.

Il suo reato era spaccio di lieve entità (così lo definisce la norma). La sua collocazione sociale era quella di giovane senegalese, con paternità e maternità sconosciute, disoccupato, senza fissa dimora. In sintesi, povero e solo.



Il 30 enne era stato incarcerato per spaccio di lieve entità

“Piuttosto che centrare ora l'attenzione - seppure doverosa - verso le modalità con cui è stato o meno controllato in istituto in quei pochi giorni, su come gli sia stato offerto quel riparo psicologico e materiale che è dovuto a ogni nuovo giunto in una istituzione chiusa, non sarebbe il caso di interrogarci socialmente su quali presidi sociali il mondo esterno

offra a tali disperate giovani vite e su come implicitamente tale disinteresse non finisca col gettare tutta la responsabilità su quell'approdo tragico e finale rappresentato dalla reclusione in carcere?”. È quanto si legge in una nota del Garante nazionale dei detenuti.

Il presidente del collegio, **Mauro Palma**, “dopo aver registrato 31 suicidi in carcere e uno in una Rems dall'inizio dell'anno, e dopo averne riscontrato il ritmo accelerato con l'arrivo dell'estate”, ritiene che non sia possibile che il tema della disperazione e della prevenzione dei suicidi venga ristretto alla riflessione e alla responsabilità solo di chi si trova a gestire in carcere il punto

estremo di altre assenze, quelle delle strutture sociali locali e dei presidi che una democrazia deve porre perché la difficoltà non si tramuti in esclusione e senso di auto annientamento.

Richiama alla responsabilità il mondo della cultura, dell'informazione e dell'amministrazione centrale e locale perché “la perdita di giovani vite a un ritmo più che settimanale sia assunta nella sua drammaticità come tema di effettiva riflessione e di elaborazione di una diversa attenzione alle marginalità individuali e sociali che la nostra attuale organizzazione sociale produce”.

